

Le svolte che hanno fatto discutere



Il sì alle donne prete

L'11 novembre 1992 il sinodo generale della Chiesa anglicana dice sì al sacerdozio femminile. Voti a favore 384, contrari 169



Il sì ai vescovi omosessuali

Il 4 gennaio 2013 cade la moratoria che impediva l'ordinazione di vescovi tra sacerdoti omosessuali a condizione della promessa di astinenza sessuale



Il "nì" al matrimonio gay

A fine 2013 la House of Bishops afferma che il divieto alla benedizione delle unioni gay va tolto. Il 15 febbraio 2014 una nota esclude le nozze

Vescovo e donna, in Inghilterra si può

Il Sinodo della Chiesa anglicana approva la storica riforma sulle ordinazioni episcopali

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Tra applausi e grida di giubilo, la Chiesa d'Inghilterra ha votato a favore della nomina di donne vescovo, interrompendo una tradizione di duemila anni e ponendo fine ad un dibattito lacerante.

Lo storico voto del Sinodo, giunto dopo cinque ore di discussione, è stato salutato dall'ala progressista come una rivoluzione salutare e necessaria; da parte conservatrice come la fine tragica di un'istituzione che risaliva agli albori della Cristianità. Per il capo spirituale della Chiesa Anglicana, l'Arcivescovo di Canterbury Justin Welby, che aveva appoggiato la riforma, il voto «segna l'inizio di una

Un anno fa la proposta era stata respinta per soli sei voti. Molti hanno cambiato idea

grande avventura». Ma, significativamente, Welby ha subito aggiunto: «Per quanto sia lieto, sono anche consapevole di quanti all'interno della chiesa troveranno l'esito del voto difficile e penoso.»

Il dibattito sul ruolo delle donne nella Chiesa d'Inghilterra dura da quasi cinquant'anni, e ha provocato, se non il temuto scisma, spaccature tali da spingere alcuni a passare alla Chiesa Cattolica. La minoranza conservatrice sostiene che la riforma contraddice la Bibbia e la tradizione che, fin dai tempi di Gesù e dei dodici apostoli, vuole



Selfie di gioia al Sinodo dei vescovi anglicani che si è tenuto ieri all'università di York



Per quanto lieto, so bene che alcuni all'interno della Chiesa troveranno difficile l'esito del voto

Justin Welby
Arcivescovo di Canterbury

che la Chiesa abbia una guida esclusivamente maschile; per i riformatori, negare alle donne un ruolo crescente nei ran-

ghi ecclesiali va contro la sensibilità dei fedeli, tanto più in una società secolare come quella inglese.

Nel 1975, il Sinodo Generale aveva rotto il primo tabù, dichiarando di non avere «nessuna obiezione fondamentale» al sacerdozio femminile. Ma ci sarebbero voluti dieci anni per avere le prime donne diacono e altri dieci, nel 1994, per le prime donne sacerdote. Oggi le donne rappresentano circa un terzo degli undicimila preti anglicani.

Le donne vescovo già esistono in paesi come Stati Uniti e Australia, ma la Chiesa d'Inghilterra, casa madre della comunità anglicana di ottanta milioni di fedeli sparsi in 165 paesi,

aveva finora resistito alle spinte modernizzatrici.

Il risultato ribalta la precedente votazione avvenuta un anno e mezzo fa, quando il Sinodo aveva respinto la proposta per appena sei voti (peraltro di elettori laici). Quel voto aveva, secondo il predecessore di Welby, minato la credibilità della Chiesa agli occhi della società britannica. Questa volta, tra le mura dell'Università di York, non ci sono state sorprese: è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi necessaria in ognuna delle tre camere che compongono il Sinodo (vescovi, clero e laici) per approvare la riforma. Benché la composizione del collegio fosse inalterata rispetto al 2012, molti avevano annunciato di aver cambiato idea. Alla fine i voti a favore sono stati 351, quelli contrari 72 e gli astenuti 10.

Il primo ministro David Cameron ha parlato di «grande giornata per la chiesa e per l'uguaglianza». Ma chi ha votato contro mette in guardia dai rischi, per esempio la potenziale difficoltà di attrarre preti tradizionalisti.

La riforma è attesa ancora da alcuni passaggi, poco più che formalità. Deve essere approvata dal Parlamento e dalla Regina Elisabetta, capo formale della chiesa, per poi tornare al Sinodo Generale di novembre per l'approvazione definitiva. Secondo Welby la prima investitura potrebbe arrivare già all'inizio dell'anno prossimo. Meno sicuro sulla possibilità di vedere nel corso della sua vita una donna arcivescovo di Canterbury: «Non ne ho idea - ha detto - ma ne sarei felice».

Intervista



GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Adesso le cose si complicano notevolmente». Al termine di un travagliato sinodo la Chiesa d'Inghilterra ha autorizzato la nomina di vescovi donne e in Vaticano ad analizzarne conseguenze ed effetti è il professor Giovanni Maria Vian, direttore dell'«Osservatore Romano» e storico del cristianesimo all'università «La Sapienza» di Roma.

Professore, questa svolta è la pietra tombale sul dialogo tra cattolici e anglicani? «Chiaramente è una decisio-

“Fatto grave che complica il cammino ecumenico”

Vian: crea problemi con cattolici e ortodossi



Storico
Giovanni Maria Vian,
direttore dell'«Osservatore Romano»
e storico del cristianesimo

ne che complica il cammino ecumenico. Il problema non è solo con Roma ma anche con le Chiese ortodosse e per di più la Comunione anglicana è divisa al suo interno.

È in atto una spaccatura? «Sì. Per esempio, gli anglicani del sud del mondo, che sono ormai maggioranza, sono in larga parte contrari alle donne vescovo. È una questione seria che rappresenta un ostacolo sulla via dell'ecumenismo, ma certo non la sua fine».

Ciò significa che lo scisma d'Occidente non sarà mai sanato?

«È una storia che viene da lontano. Sono sviluppi che si erano già manifestati negli anni Quaranta e poi negli anni Settanta quando ci furono in alcune comunità anglicane asiatiche ordinazioni sacerdotali di donne».

Come sono i rapporti con Papa Bergoglio?

«Anche di recente il primate anglicano Justin Welby ha confermato vicinanza e apprezzamento per papa Francesco assicurando di voler proseguire il cammino di amicizia e di avvicinamento con la Chiesa di Roma. Da Giovanni XXIII gli in-

contri tra i vescovi di Roma e gli arcivescovi di Canterbury sono frequenti»

Come si è arrivati a questa svolta?

«È un problema interno alla Comunione anglicana che si dividerà ancor di più al suo interno. Ma con questa decisione il movimento ecumenico si complica anche nei confronti delle antiche Chiese orientali e di quelle ortodosse».

Quali possono essere le ripercussioni?

«Il sì alle donne vescovo è un passo e una scelta che non facilitano l'avvicinamento dottri-

nale. La speranza è che il processo vada comunque avanti».

In che modo si potrà rimettere in moto il dialogo «azzoppato» tra Roma e la Comunione anglicana?

«Per tenerlo in vita, l'ecumenismo spirituale e l'amicizia quotidiana tra cristiani di diverse confessioni dovranno crescere e superare le divisioni teologiche. Adesso, però, andranno chiariti alcuni punti fondamentali. Si è verificato un evento grave che rischia di riflettersi in maniera estremamente negativa sul secolare percorso verso l'unità di tutti i cristiani».